

rischio di subire una mattanza militare, era andata benissimo. Ora che non c'è più la lotta di classe, lei aveva saputo comportarsi, ha detto qualcuno, come un democristiano da manuale ed io penso sia esatto. Ciò è garanzia di voti. Non ha perso tempo a rappresentare, a curare i ceti emergenti o quelli in lotta per la sopravvivenza, come le piccole e medie imprese: no, lei si è collegato al nord con i traffici, cioè con la finanza, e al sud con l'assistenzialismo, in entrambi i casi con ceti parassitari, proprio come la Democrazia cristiana. Perché mai avrebbe dovuto temere di andare a votare? Dicono che si sia accorto tardi che quello della finanza è un ceto impalpabile, anche se non si può prescindere da esso: impalpabile, senza carne né voti. Io non credo che sia questo il motivo: a lei piace troppo frequentare bene, altolocato; lei ormai parla in Parlamento come un amministratore delegato della FIAT, distaccato, compassato, dall'alto, come un amministratore delegato di razza, che non batte ciglio anche quando legge un bilancio fallimentare. Onorevole Presidente, non parla più come noi poveri politici: D'Alema è altrove, più che mai, grazie a cianfrusaglie dei vecchi partiti in cui si intravede, nel *lifting* facciale, la vecchia partitocrazia della prima Repubblica.

Occorrono le riforme e lei non ha la forza di farle; occorre devolvere i poteri dello Stato alle regioni ed ai loro coordinamenti, ma lei non ha la forza per affrontare il centralismo e lo statalismo che in questo paese sono diventati feticci, tabù: è come toccare la mamma. Perché mai la Gran Bretagna riesce a dare il Parlamento alla Scozia, e lei non riesce a darlo al nord o al sud del nostro paese? Perché lo Stato, che dovrebbe essere garante del bene supremo comune, continua a non funzionare e a non essere riformato. Ricordi, Presidente, che adesso noi padani siamo nella forbice tra euro e Mezzogiorno, siamo tra l'incudine dell'euro ed il martello degli aiuti al sud. Ricordi che per effetto dell'euro è aumentato il costo delle importazioni e sono diminuite le esportazioni delle nostre im-

prese, il che significa che non ci sono più soldi da distribuire a pioggia, che deve ridurre le incidenze fiscali e parafiscali sul costo del lavoro, nonché la tassazione complessiva sui redditi di impresa; che deve ridurre il costo del lavoro al sud — le gabbie salariali —, più che aumentare l'assistenzialismo. Ricordi, soprattutto, che l'attuale struttura dei rapporti nord-sud ha progressivamente esaurito i suoi aspetti funzionali più positivi e che possono emergere in queste condizioni, senza riforme, gravi elementi di conflitto.

Dicono anche che il suo Governo nasca solo per cambiare la legge elettorale, cioè per far passare il maggioritario secco, ovvero sia portare a compimento il passaggio verso la fine della democrazia: da Governo di guerra a Governo della normalizzazione e dello « sbancamento » della libertà. La preghiamo di non fare tutto questo, ricordi che la libertà è nel benessere materiale, ma non solo; la libertà è anche nella possibilità dell'uomo di scegliere, di avere un lavoro, ma anche di avere un popolo e le sue tradizioni, di avere una famiglia, dei figli, è nella possibilità per il cittadino di votare il suo partito. Non faccia diventare la politica una maschera indossata dal nulla.

Il suo, onorevole Presidente, mi sembra un « governicchio »: dovrebbe attraversare Capo Horn, affrontare la furia dei venti, scalare montagne d'acqua più alte del pennone della nave, ma non mi sembra che lei disponga né di marinai né di capitani coraggiosi. In prima battuta, il suo Governo sembra costituito più da una pletora di cambusieri (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di Forza Italia*) che da un insieme di marinai coraggiosi! Andrete trotterellando in crociera, con le vostre bananiere, lungo i mari del sud ed il paese andrà a catafascio. Io rivolgo gli auguri a lei, ma soprattutto auguro buona fortuna al paese. La lega voterà contro il suo Governo. (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, si chiude oggi con questo voto una crisi che le statistiche ci dicono essere stata la più breve della storia della Repubblica. Breve non significa né chiara, né che abbia risolto i problemi in via definitiva. Noi popolari non abbiamo chiesto questa crisi né l'abbiamo alimentata. Abbiamo, anzi, condiviso con la maggioranza dei cittadini un giudizio negativo sulle troppe alchimie delle settimane passate, alchimie che fanno la gioia di un circuito ristretto di società politica e di addetti ai lavori, ma che lasciano quanto meno indifferente o perplessa la gran parte degli italiani che hanno fatto fatica a riconoscere la ragione del contendere.

Noi oggi vogliamo rivolgerci esplicitamente a quegli elettori del centrosinistra che ci hanno rimproverato, in queste settimane, il risultato paradossale del nostro comportamento: da un lato, abbiamo approvato una legge finanziaria che chiude un ciclo restrittivo di finanza pubblica durato sette anni e che ci ha permesso di entrare nel circuito dell'euro, abbiamo restituito al sistema delle famiglie e delle imprese oltre 10 mila miliardi, abbiamo abbassato, seppur di poco, la pressione fiscale e abbiamo introdotto consistenti detrazioni per i figli ed incentivi per alcuni settori produttivi; dall'altro — ecco il paradosso —, con le nostre contraddizioni abbiamo spedito questi risultati a pagina 15 dei quotidiani.

Questo autunno il Polo conservatore non ha neanche tentato di inventare la controfinanziaria degli ultimi anni, una manovra alternativa per spiegare agli italiani una propria ricetta di politica economica: si è limitato a giocare di rimessa sulle nostre difficoltà interne. Non ci possiamo più permettere simili ingenuità.

Questa crisi risolve, però, solo transitoriamente la difficoltà politica sulla formula del nuovo centrosinistra, ma noi popolari vogliamo ricordare che, quando

abbiamo iniziato a parlare di rilancio del Governo, avevamo anche un altro obiettivo: rifare l'agenda di lavoro per i prossimi quindici mesi per risintonizzarci sulle tesi degli italiani e per poterci mettere in condizione di vincere la sfida elettorale con il Polo, facendoci affidare un altro mandato dagli italiani.

Per questo motivo noi abbiamo apprezzato le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio e anche la replica di oggi, che ha dipinto un paese sano, in crescita, in trasformazione. Magari — mi consenta signor Presidente del Consiglio — c'è stato un abuso della locuzione: « per la prima volta ». Vorremmo sommessamente ricordare al Presidente del Consiglio che la storia che egli ha ereditato non è una storia di discredito o di sconfitte e che anche altri avevano portato il nostro paese in quelle condizioni di sviluppo e di consolidamento democratico che egli ha trovato.

Noi abbiamo segnalato alcune priorità: l'innovazione come chiave per creare nuova occupazione e sviluppare il Mezzogiorno; l'impegno sulla sicurezza per restituire alle nostre comunità slancio e fiducia verso il futuro; istituzioni amiche e socievoli per far sentire gli italiani a casa loro e per rinsaldare quei legami che tengono unita una comunità nazionale.

Abbiamo proposto al Governo una terapia d'urto per far nascere, in cinque anni, 50 mila nuovi tecnici informatici e far sì che il nostro paese, medio consumatore di nuove tecnologie, possa diventare produttore di innovazione e possa cogliere queste straordinarie opportunità della nuova alfabetizzazione informatica.

Abbiamo chiesto di dialogare di più con i nuovi lavoratori parasubordinati, con il grande popolo delle partite IVA, costituito in gran parte da giovani.

Abbiamo chiesto di riprendere l'impegno a disboscare la nostra giungla legislativa con una *task force* che elimini tutte quelle leggi tramontate o desuete.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, stiamo svolgendo i nostri lavori... Onorevole Buttiglione, la prego di prendere posto.

LAPO PISTELLI. Abbiamo chiesto di completare rapidamente la riforma della scuola, con la riforma dei cicli e la legge sulla parità, impegnandoci ad estendere le detrazioni fiscali per le spese sostenute dalle famiglie per la propria autoformazione, dai computer agli strumenti musicali.

Abbiamo proposto di impegnarci in un programma straordinario di lotta al tumore e all'Alzheimer per andare incontro ai drammi di migliaia di famiglie.

Abbiamo chiesto a questo Governo di costituirsi davanti alla Corte costituzionale sui quattro referendum in materia sociale — sanità, infortuni sul lavoro, previdenza e sostituto di imposta —, perché questi referendum, se approvati in un momento di ubriacatura di nuovismo, smantellerebbero quelle protezioni sociali che abbiamo messo a tutela dei più deboli.

Abbiamo proposto un programma che sostenga l'acquisto, da parte dei giovani, della prima casa a condizioni agevolate e abbiamo anche chiesto di aiutare le nuove famiglie per i primi tre anni dopo il matrimonio con un abbattimento delle imposte sui redditi, come accade in Francia.

Chiediamo di restringere le maglie dell'ordinamento penale nei casi di reati gravi contro la persona e, in misura ancor più severa, quando siano violati i minori ed i bambini.

Abbiamo chiesto di lanciare, dopo un apposito emendamento inserito nella legge finanziaria, i patti territoriali per la sicurezza, al fine di aumentare il controllo sul territorio e fissare obiettivi di contrasto alla criminalità. Abbiamo proposto queste e tante altre cose al nuovo Governo non per ingenuità né per velleitarismo: siamo fatti così, vorremmo cercare di trasmettere anche al cinismo e al disincanto di quest'aula che tornare allo spirito del 1996 vuol dire tornare allo spirito del periodo in cui l'alleanza di centrosinistra seppe parlare al cuore degli italiani perché seppe indicare ricette concrete, che ci hanno permesso di centrare molti degli obiettivi sui quali ci sentivamo impegnati. E invece spesso nel nostro dibattito pre-

valgono altri temi e, di fatto, anche l'attenzione di tutti si è incentrata su due temi cosiddetti più politici (esprimo qualche dubbio che siano questi i temi che riguardano la maggioranza degli italiani): la Commissione sull'illecito finanziamento della politica e la legge elettorale.

Noi non ci sottraiamo a questi temi e a rispondere su di essi; siamo disponibili ad una rilettura del nostro passato per la semplice circostanza che abbiamo pagato assieme a pochi altri tutto quello che doveva essere pagato, probabilmente anche qualcosa di più, e perché prima o poi dovremo pur consegnare al nostro paese una storia condivisa. Ma anche questa scelta richiederà a tutta quest'aula buon senso e serenità d'animo, poiché non sarebbe sopportabile utilizzare un tema così delicato per strumentalizzazioni incrociate e rese dei conti.

Siamo anche disponibili a ritentare un'iniziativa sulle riforme possibili, in particolare su quella elettorale, ma avvertiamo qui, ora, che, se davanti all'iniziativa referendaria e con il poco tempo a disposizione una ripresa del dialogo divenisse l'ennesima parentesi di chiacchiericcio politico inconcludente, quello che verrebbe ad essere delegittimato complessivamente sarebbe l'intero Parlamento, non un partito o una coalizione.

Signor Presidente e colleghi, ogni Governo che si rinnova prevede degli avvicendamenti. Noi vorremmo qui ringraziare per il lavoro svolto al servizio del paese i ministri e i sottosegretari che hanno lasciato il loro incarico, ed in particolare uno per tutti, Rosetta Jervolino, che con il suo operato e con lo stile dimostrato in questi giorni ha ancora una volta insegnato molto a tutti noi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). A lei noi chiediamo di tornare a contribuire al lavoro del Parlamento con la dedizione e la competenza che in quest'aula è a tutti nota. Auguriamo invece un buon lavoro ai ministri e ai sottosegretari nuovi, che scopriranno la

durezza della responsabilità di governo e la fatica di tradurre in atti concreti le proprie convinzioni politiche.

A lei invece, signor Presidente del Consiglio, e ai suoi ministri chiediamo di recuperare quella passione civile che il troppo tatticismo consuma, chiediamo di impegnarsi ad eliminare la diffidenza che mina i rapporti politici, chiediamo di saper alimentare una coesione nella sua compagine di Governo che, sola, può restituire coraggio ed entusiasmo a coloro che con il loro voto ci hanno mandato in quest'aula a servire il paese.

Nei giorni scorsi siamo stati tutti attoniti spettatori del dramma che ha colpito in quest'aula, durante una faticosa seduta, Nino Andreatta, che oggi combatte la più dura delle sue battaglie. In una vecchia locandina elettorale appesa nel suo ufficio è scritta una frase semplice, che dovrebbe essere di ammonimento per chiunque faccia politica: « La verità: niente di più sovversivo ». La politica ha, oggi più che mai, bisogno di verità, di politici che dicono quello che pensano e che fanno quello che dicono. Questa è stata e deve tornare ad essere l'anima e la cifra di questa alleanza di centrosinistra.

Signor Presidente del Consiglio, i popolari voteranno la fiducia al suo Governo con senso di responsabilità, convinti che la stabilità sia un bene e che essa richieda di saper anteporre gli interessi del paese al pur legittimo interesse di parte e di partito. Sta a lei, però, farsi carico delle difficoltà richiamate e del dialogo da consolidare con la sua base parlamentare: noi le daremo il nostro contributo con lealtà e chiarezza. Buon lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, il Governo D'Alema-bis che si presenta questa sera alla Camera per

ottenere il voto di fiducia è stato definito nei giorni scorsi in molti modi, in particolare dai commenti giornalistici. A caso: governicchio, un Governo nato mezzo morto, un Governo balneare d'inverno, un Governo da saldi di fine stagione. Giudizi certamente non lusinghieri, che probabilmente il Presidente del Consiglio giustificherà in base alla sua nota e mai rinnegata avversione nei confronti della stampa. Giudizi che credo, al contrario, siano condivisi da molti tra gli italiani e forse, anche se non lo ammetteranno mai, da molti dei colleghi della maggioranza.

Un Governo, in ogni caso, politicamente molto più debole rispetto al D'Alema uno. Un Governo in cui vi è qualche asinello in più, vi è un trifoglio in meno, senza che un solo italiano abbia capito la ragione per la quale vi è stata questa divisione nella maggioranza, eccezione fatta per il contenzioso sulla legge elettorale; un Governo che — lo possiamo dire francamente — non è veramente nulla di esaltante.

Eppure, credo che quel radicale chiarimento, che il Presidente del Consiglio aveva richiesto, ci sia stato, anche se in senso opposto rispetto alle sue aspettative. Che cosa oggi è certamente più chiaro, radicalmente chiaro? Innanzitutto, è chiaro che a palazzo Chigi non vi è né Blair né Clinton; vi è, al contrario, un Presidente del Consiglio che è la reincarnazione con i baffi del peggior doroteismo della prima Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*) con un unico obiettivo dichiarato, magari cinicamente ostentato: mantenere il potere e non perdere la poltrona di palazzo Chigi.

Da questo punto di vista notiamo una discontinuità con il suo predecessore. Non vi è ombra di dubbio che il Presidente Prodi, quando dagli schermi televisivi fece suonare quel suo triplice « no », nello stesso momento in cui aveva compreso che, per salvare la poltrona avrebbe dovuto sostituire i deputati dell'onorevole Bertinotti con gli straccioni di Valmy del Presidente Cossiga, fosse cosciente che con quel suo triplice « no » avrebbe perso la

poltrona, ma — gliene diamo atto in modo del tutto leale — avrebbe salvato la faccia in termini politici.

Oggi abbiamo un Presidente del Consiglio discontinuo rispetto al suo predecessore perché ha certamente salvato la poltrona, ma ha perso la faccia, e non soltanto per Forattini (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)! L'ha persa anche per i tantissimi italiani che l'hanno vista e l'hanno sentita dire esattamente l'opposto di ciò che diceva quando tuonava contro il sistema partitocratico, contro la prima Repubblica, contro la corruzione, contro i rituali e contro tutto quello che caratterizzava quella fase di cui l'onorevole Mastella ha tanta nostalgia. Ecco, quando sedeva sui banchi dell'opposizione, l'onorevole D'Alema diceva esattamente l'opposto di quello che oggi ha fatto. Per questo ci permettiamo di dire che oggi ha perso la faccia, in termini politici, non soltanto per noi.

Altro che preoccupazione per gli interessi del paese! Vi è stata la preoccupazione costante per il proprio interesse, il che è politicamente legittimo, ma non consente ad alcuno di fare ad altri prediche di carattere morale. La preoccupazione di non essere sfrattato in tempi anticipati, la preoccupazione di non essere Presidente del Consiglio in occasione del voto delle regionali, la preoccupazione, quindi, di non essere il candidato premier, in occasione delle elezioni politiche del 2001. Lo sanno tutti che queste sono state le preoccupazioni per cui l'onorevole D'Alema ha fatto la crisi e l'ha chiusa in 48 ore, accettando un Governo purchessia. Un Governo che avrebbe potuto essere tutto e il contrario di tutto, purché fosse un Governo tale da presentarsi in Parlamento prima di Natale ed ottenere la fiducia.

Se questo è stato il primo risultato della crisi e, quindi, il primo elemento per cui ci permettiamo di dire che il radicale chiarimento vi è stato, ve ne è un altro che riguarda non solo il Presidente del Consiglio, ma tutta la maggioranza. Il centrosinistra non può vantare alcuna

diversità rispetto a quella che è stata definita la peggiore partitocrazia perché la crisi, che si è aperta e chiusa in poche ore, ha richiamato alla memoria tutti i rituali, tutti i bizantinismi, tutte le liturgie e — permettetemelo — anche tutte le brutte abitudini della peggiore partitocrazia, compresi i vertici notturni, le liste dei ministri cambiate all'ultimo minuto, con tutto il corollario che fa tanto colore e su cui i colleghi della stampa si divertono, ma che, al contrario, dà tanto disgusto agli italiani. Vi sono coloro che sono miracolati e che scoprono di essere ministri o sottosegretari apprendendolo dalla radio o dalla televisione e coloro che, invece, speravano di essere ministri o sottosegretari e, al contrario, vengono bocciati e diventano immediatamente allusivi e minacciosi.

Abbiamo letto oggi interviste di coloro che si sentivano fino a ieri ministri o sottosegretari che valgono più di qualsiasi condanna di carattere morale circa l'immoralità presente. Un rituale che si è ripetuto, che ha richiamato alla memoria le pagine più brutte della prima Repubblica e, come avevano detto — e come hanno detto — in tanti, è proprio vero che, quando la storia si ripete, anche la storia politica, diventa una farsa. Coloro che sono qui da qualche anno certamente ricordano negli ultimi anni della cosiddetta prima Repubblica alcuni Governi ed alcuni ministri.

Credo che le vicende del Governo D'Alema siano la farsa di una storia che abbiamo già conosciuto. Quando abbiamo appreso che tra i ministri ve ne era uno trasformista, l'onorevole Agazio Loiero, ci siamo pentiti di aver tanto contestato l'indimenticabile — per chi c'era — ministro Facchiano il quale, al confronto, è un illustre statista, signor Presidente del Consiglio, perché almeno fu eletto da una parte e non cambiò opinione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

La storia si ripete e si ripete in farsa e nella farsa vi è la perla dei 66 sottosegretari, alcuni dei quali sono stati nominati per avere la certezza del voto,

perché è evidente che, votando per se stessi, votano anche per il Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

Tra questi 66 sottosegretari ce ne sono alcuni — come riportano le cronache di oggi — che evidentemente sono stati folgorati sulla via di Damasco (la moralità della politica, tutte cose che abbiamo detto) ed io le consiglio, signor Presidente del Consiglio, di chiedere all'onorevole Malavenda alcune di quelle catene, perché forse ha bisogno lei di incatenare qualcuno dei colleghi della sua maggioranza, in quanto, se non li nomina sottosegretari, al primo rimpasto se ne vanno e, poiché di numeri già ne ha pochi, rischia per davvero di non avere più il consenso per continuare a non governare il paese.

È una situazione francamente intollerabile dal punto di vista della moralità politica che, per quel che ci riguarda, vogliamo stigmatizzare in particolar modo con riferimento ad uno dei sottosegretari, che non voglio nominare anche perché è a tutti chiaro; un professionista che, quando era ancora iscritto ad Alleanza nazionale e quindi militava nel Polo di centrodestra in cui era stato eletto, ci invitava a non essere troppo generosi nei confronti di D'Alema perché diceva — le cronache giornalistiche lo confermano — che il lupo non diventerà mai vegetariano. Evidentemente, la considerava un lupo, colui che ancora poteva minacciare se non certi valori, perlomeno la salute. Oggi è sottosegretario del suo Governo ed avete fatto bene a spostarlo dalla difesa ai trasporti, perché, essendo uno che si muove spesso da un gruppo all'altro, i trasporti sono il posto di sottosegretario sicuramente più idoneo per questo volgare trasformista (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

Qui mi faccio serio, perché prendo spunto da questa occasione per annunciare ai colleghi della Camera, ed in particolare al Presidente, che Alleanza nazionale porrà con tutta la forza di cui è capace la questione morale. Tale questione la solleveremo ovviamente più nel

paese che nelle Camere, perché questo è un Parlamento in cui la questione morale viene considerata soltanto un elemento per il dibattito politico, ma non c'è dubbio che siamo di fronte — si faccia o meno la Commissione su Tangentopoli — alla necessità di porre chiaramente ai nostri connazionali il problema di un tasso di trasformismo che non ha precedenti e che in molti casi supera il pudore. Mi chiedo cosa scriverebbe se fosse ancora vivo quel grande maestro di giornalismo che fu Alberto Giovannini (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), il quale alla fine degli anni cinquanta bollò con l'epiteto che solitamente il popolo usa nei confronti delle donne che fanno il più antico mestiere del mondo alcuni consiglieri comunali di Napoli che passarono dalla destra al centro per far nascere una consiliatura di carattere diverso rispetto alla volontà degli elettori. Siamo in presenza — nessuno si offenda perché è un neologismo che è finito nei vocabolari — di comportamenti da « puttani » della politica (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) e quella morale è una questione che va posta anche e soprattutto perché c'è l'ipocrisia di un Presidente del Consiglio che dice « Ma io stigmatizzo certi comportamenti ».

Onorevole D'Alema, mi guardi in faccia e prenda atto che, se lei volesse infliggere un colpo mortale al trasformismo, dovrebbe dire: « Io non accetto i voti di chi è stato eletto con il centrodestra ed oggi è determinante per tenere in vita il mio Governo » (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, Misto-CCD e Misto-CDU — Dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale si grida: « Bravo! »*). Questa è un'ipocrisia che continueremo a rinfacciarle, anche perché mi rendo conto che non posso chiedere tanto — altrimenti il Governo questa sera cade —, ma qualcosa di più modesto come costo personale.

Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Folena: il comportamento di un parlamentare — che o era un millantatore, oppure era babbo Natale, cioè comprava i deputati gratis per metterli sotto l'albero

del Presidente del Consiglio, al fine di avere qualche momento di riconoscenza...

FABIO CALZAVARA. Pensa a Gnaga!

Onorevole D'Alema, le costa molto dire che lei non vuole il consenso del poco onorevole Bagliani? Le costa molto dire che per ripristinare la moralità...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fini (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, misto-CCD, misto-CDU e del deputato Sgarbi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berlusconi. Ne ha facoltà.

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente, colleghi deputati, le dichiarazioni rese in aula dal Presidente del Consiglio non cambiano il nostro giudizio negativo sul rimpasto natalizio offerto in dono agli italiani.

I cittadini sono sempre più infastiditi dal teatrino della politica e non hanno certo torto se guardiamo allo svolgimento tormentato ed oscuro della crisi; nessuno ha ancora capito perché si sia aperta, perché e come si sia potuta concludere in maniera così frenetica, con una accelerazione che lei stesso, signor Presidente, ha definito tumultuosa.

Le prove generali della commedia duravano, purtroppo, da mesi: per mesi ci sono state imposte discussioni bizantine sulla *leadership*, sull'equilibrio tra partiti, correnti e sottocorrenti della coalizione, e tutto fa temere che un tale tormentone non sia affatto finito. Da qui alle elezioni regionali, da qui ai referendum, da qui alle elezioni politiche, il paese deve purtroppo rassegnarsi a fare i conti con una maggioranza risicata, che esce dalla crisi indebolita non solo nei numeri, ma anche nella qualità, avendo perduto tre componenti politicamente significative, che determinarono la nascita del primo Governo a conduzione postcomunista.

Ci diceste allora, per giustificarla, che quell'operazione aveva un alto significato

morale, civile e politico, un significato addirittura di portata storica. Che ne è stato di quelle ragioni nel corso di questa crisi e che cosa vi ha uniti ancora una volta? Soltanto il naturale collante del potere e la rigorosa spartizione di tutto ciò che è pubblico; non certo il programma, debole, anzi debolissimo nelle idee, negli slanci, nelle innovazioni, che non siete neppure capaci di recepire dai vostri colleghi socialisti al governo in Europa.

Gli italiani chiedono più libertà, ma è Tony Blair che la concede ai sudditi di sua maestà, completando il programma liberale della signora Thatcher; gli italiani vorrebbero uno Stato più efficiente nella gestione dei servizi, nella ristrutturazione dell'economia e nella riorganizzazione dell'amministrazione pubblica, ma è Lionel Jospin a realizzare tutto ciò per i francesi; gli italiani vorrebbero una riforma dello Stato sociale ed un forte ribasso dell'oppressione fiscale, ma è il Cancelliere Schroeder a spingersi su questa strada in Germania (è di ieri l'annuncio di una riduzione delle imposte sulle imprese dal 40 al 25 per cento).

I socialisti europei compiono anche grandi errori, intendiamoci — noi non siamo certo d'accordo su tutto quello che fanno —, ma da popolari europei faremo di tutto per evitare che le conseguenze degli errori più macroscopici ricadano sui cittadini dei nostri paesi. Ma voi, voi postcomunisti italiani, con i vostri alleati, che cosa avete fatto durante questa crisi? Avete mai parlato di tali problemi? Vi siete limitati soltanto ad una vorticosa girandola di poltrone, con un esercito di sottosegretari mai visto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

I Governi democratici devono, di regola, fondarsi su almeno tre elementi di legittimazione: il voto degli elettori, che li consacra, un programma di lunga lena, che li giustifica agli occhi dei cittadini, una solida e vasta maggioranza, che consente loro di funzionare. Di tutto questo non c'è traccia nel Governo che oggi chiede la fiducia. C'era stato promesso un

Governo più forte e rinnovato. Ci viene offerto un Governo a scartamento ridotto e ad ambizioni limitate, che per di più porta con sé le contraddizioni irrisolte che hanno innescato la crisi, cioè il riequilibrio dei pesi all'interno della maggioranza e il problema della *leadership* futura. Ma soprattutto questa crisi incomprensibile non ha sanato la ferita che si è aperta nel corpo del paese quando è stato tradito il mandato elettorale ed è stato avvilito a baratto quel famoso bipolarismo maturo che pure viene da tante parti evocato. Un ribaltone — si fa per dire — passi, ma fare del trasformismo e della transumanza parlamentare un metodo, un sistema, persino un mercimonio supera il livello di guardia e di tollerabilità di una società democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*)!

Il Presidente Violante ha detto giustamente che la stabilità del quadro parlamentare uscito dal voto è garanzia di stabilità dei Governi ed è insieme il necessario complemento di una visione moralmente accettabile della politica e, appena ieri, si è dichiarato pronto a promuovere regole che vietino la simonia nel tempio parlamentare della democrazia repubblicana e lei, signor Presidente del Consiglio, come ha appena ricordato Gianfranco Fini, gli ha fatto eco; ma nello stesso tempo, con una logica che è pura ipocrisia, una maggioranza fondata ancora una volta sul voto di deputati eletti nelle file dell'opposizione chiede senza pudore la fiducia alle Camere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*)!

È chiaro, signor Presidente del Consiglio, che noi questa fiducia non gliela diamo, anzi ci ripromettiamo di esercitare una radicale e sistematica azione di controllo e di contrasto sull'operato del Governo. Lo faremo responsabilmente, come sempre abbiamo fatto, guardando anzitutto all'interesse del paese.

Noi non siamo interessati alla nascita di un Governo debole perché il paese ha bisogno di esecutivi forti, di esecutivi autorevoli, di esecutivi capaci di prendere

decisioni di fondo sul suo futuro e di realizzare decisive riforme di struttura.

Noi sappiamo che le tentazioni illiberali e le spinte verso il regime allignano più spesso nei ministeri deboli che in quelli « sicuri di sé » e forti di un vasto consenso nel paese ed è anche per questo, per la difesa di elementari diritti di libertà, dall'informazione alla giustizia, che ci batteremo con forza per costruire una credibile alternativa.

Noi siamo sicuri, con il sostegno di quella maggioranza di cittadini che oggi investe la sua fiducia sull'opposizione costituzionale, di poter candidare alla guida del paese la nuova classe dirigente di cui l'Italia ha bisogno. In questa prospettiva, continueremo la nostra battaglia per le riforme e nello stesso tempo ribadiremo le nostre più profonde convinzioni anche per scongiurare la consacrazione di fatto del trasformismo e della transumanza parlamentare.

Signor Presidente del Consiglio, noi prendiamo atto che si è finalmente aperto uno spiraglio, almeno nelle sue parole, sul tema della verità e della giustizia. Una opposizione sicura di sé può accettare senza timore le sfide che ha lanciato e che i suoi avversari raccolgono: la sfida di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla storia tormentata di questi anni l'abbiamo lanciata appunto perché fosse raccolta e vigileremo perché anche questa promessa non venga smentita, contraddetta e sacrificata sull'altare dell'unità della maggioranza. Proprio per questo, noi siamo convinti che la Commissione parlamentare d'inchiesta, ferme restando le prerogative previste dall'articolo 82 della Costituzione, debba trovare nella legge istitutiva l'indicazione rigorosa degli obiettivi e delle modalità d'azione. Non vogliamo fare il processo ai processi, ma soltanto accertare la verità, tutta la verità sul finanziamento illecito della politica (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*), sui temi come la verità storica. Questa verità temo vi colpisca al cuore, signori della sinistra,

ed è per questo che da mesi resistete ad ogni nostra giusta protesta e calpestate i diritti dell'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*)!

Sui temi come la verità storica, come la memoria comune della Repubblica, sarà bene che tutti adottino comportamenti seri e rigorosi. La storia e la memoria sono infatti la parte più alta e il contenuto più prezioso del patrimonio di una società democratica. La vita pubblica ha le sue regole ed anche i suoi compromessi, ma in ogni momento devono restare fermi i principi, i comandamenti morali universalmente validi, quelli che regolano i rapporti tra gli individui (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*)!

Voi non immaginate nemmeno quanta moralità vi sia nel mondo che è fuori di qui, nel paese, nel mondo del lavoro, nelle imprese: una moralità che voi non conoscete neppure (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD — Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)!

LUIGI OLIVIERI. Dell'Utri! Previti!

SILVIO BERLUSCONI. È la moralità che regola i rapporti tra individui nella dimensione privata: prima di tutto, non tradire la parola data e gli impegni assunti. Che esempio si offre ai giovani quando un Governo nasce grazie al tradimento di un patto fondamentale come quello fra eletto ed elettori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*)? Prima chiedi quello che desideri, fai poi quello che ti pare, te ne infischi di ogni vincolo, negozi tutto all'ombra in un corridoio: questa è la lezione morale che tanti professionisti della virtù, tanti acrobati del moralismo si apprestano a dare ai nostri giovani con il voto di fiducia a questo Governo (*Proteste dei deputati dei gruppi*

dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista). È quella fiducia che noi, signor Presidente del Consiglio, naturalmente le neghiamo (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD — Molte congratulazioni — Vive proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista — Dai banchi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD si grida: «Venduti, venduti, buffoni!»*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, non seguirò l'onorevole Berlusconi nel genere del comizio (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*)...

PRESIDENTE. Colleghi, io credo che quella parte degli italiani che sta assistendo alla seduta si faccia un'idea dai comportamenti (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD — Il deputato Gasparri mostra banconote*).

MARIO BRUNETTI. Devi darli a Berlusconi i soldi che hai in mano!

PRESIDENTE. Colleghi, gli italiani si stanno facendo un'idea dai vostri comportamenti!

FABIO MUSSI. Signor Presidente, chiedo la parola come l'ha avuta finora l'onorevole Berlusconi (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

NICOLA BONO. Mussi, facci sognare!

PRESIDENTE. Colleghi, nessuno ha interrotto prima. Se impedito ad un membro del Parlamento di parlare, è una cosa

grave: smettetela (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*)!

Prego, onorevole Mussi.

FABIO MUSSI. Signor Presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Onorevole Caparini!

FABIO MUSSI. Signor Presidente, chiedo solo di poter recuperare questo tempo.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Invito i presidenti dei gruppi ad attivarsi per consentire all'onorevole Mussi di intervenire.

Prego, onorevole Mussi.

FABIO MUSSI. Signor Presidente del Consiglio, sabato scorso, prima dell'apertura formale della crisi, lei ha fornito qui, prima di tutto, una puntigliosa esposizione di cifre in ordine ai risultati dell'azione del suo Governo e di quello presieduto dall'onorevole Prodi dal 1996 ad oggi. Sono i numeri di un successo: l'Italia era in una condizione disperata sette anni fa, nel 1992; l'Italia era ancora in ginocchio, fuori dall'Europa, nel 1996...

SABATINO ARACU. Per colpa tua!

FABIO MUSSI. L'Italia è un paese pieno di problemi, che conosciamo e vogliamo guardare in faccia: non siamo venditori all'incanto di immagini truccate; partiamo dalla realtà, anche quando è sgradevole, e guardiamo in faccia anche i nostri errori ed insuccessi. Oggi, però, il nostro è un paese in piedi, un paese libero, più forte, con i conti pubblici risanati e con un'opera di rinnovamento e di riforma in corso; è un paese che può camminare con le sue gambe, un risultato che voi non avreste mai ottenuto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista,*

dell'UDEUR, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Minoranze linguistiche e misto-Rinnovamento italiano).

Il Polo può buttarsi sulla propaganda quanto vuole, ma noi rivendichiamo orgogliosamente con lei, signor Presidente del Consiglio, i meriti del centrosinistra, di quell'alleanza tra diverse culture riformiste che ha avuto il consenso della maggioranza dei cittadini nel 1996, ha ben operato ed oggi guarda al futuro. Già, ma la domanda che è giustamente risuonata è: allora perché la crisi di Governo, la seconda della legislatura? La prima fu chiara, perché Bertinotti lasciò la maggioranza ed il Governo Prodi entrò in crisi; questa i cittadini l'hanno certamente capita meno, è arrivato un messaggio più confuso, capita che a volte le cose siano più semplici.

PIETRO ARMANI. Meno male!

FABIO MUSSI. A volte sono più complicate, allora ci vuole più pazienza e uno sforzo di comprensione. Lei, signor Presidente del Consiglio, è stato chiaro qui alla Camera, poco più di un anno fa, al momento della presentazione del suo Governo, disse che si formava una maggioranza al cui interno convivevano due prospettive strategiche: quella di una coalizione organica di centrosinistra, per l'oggi e per il domani, e un'altra idea di un'alleanza più contingente tra il centro e la sinistra, nel futuro alternative, ma oggi inevitabile, innanzitutto per fronteggiare i rischi di un centrodestra guidato dall'uomo che il senatore Cossiga definì, un anno fa, il «tutocrate». Oggi, Cossiga è assai più comprensivo verso Berlusconi; si sa, gli capita spesso di interpretare l'eroe di una famosa commedia di Plauto e *autan timoroumenos*. Lo traduco, non per questa parte, fatta di «comunisti trinari-ciuti», ma perché per l'altra è necessario (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). La traduzione è: colui che combatte contro se stesso, così come mi è apparso il senatore Cossiga in questi giorni.

La verità è che è venuto effettivamente al pettine un punto puramente politico: il

nodo di una maggioranza a doppia prospettiva strategica. Oggi il nodo si è sciolto; in questa sede, D'Alema ha parlato onestamente di una scelta di chiarezza e di rischio: la scelta di una coalizione di centrosinistra in un sistema bipolare è compiuta. D'Alema ha richiamato anche quello spirito dell'Ulivo, la scelta del 1996, che è stata una grande idea politica. Coalizione vuol dire programma, progetto comune, valori condivisi, *leadership*, scelte in comune, regole e anche simboli, bandiere, senza le quali la politica rischia di non parlare più a nessuno.

Noi auspichiamo che di questa coalizione, in un futuro prossimo, possano far parte anche i colleghi e i compagni dello SDI, che vanno verso l'astensione. Il Governo può nascere, il dialogo deve essere lasciato aperto. Non nascondo la preoccupazione dei Democratici di sinistra per il fatto che in Parlamento la coperta si è fatta effettivamente più corta. Da parte nostra, allora, vi sarà uno sforzo unitario in più perché ...

ENZO SAVARESE. Aumentate i soldi che date!

FABIO MUSSI. Ogni tanto si fa una migliore figura stando zitti e soprattutto quando l'aula è in grado di ascoltare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Daremo un contributo unitario anche sulla Commissione d'inchiesta su Tangentopoli e onoreremo gli impegni assunti in questa sede dal Presidente del Consiglio. Sinceramente ribadiamo qui che in noi si presentano rafforzati le sue perplessità esposte, le sue contrarietà e i suoi dubbi non nascosti. Non vi è alcuna preoccupazione di partito, ma avvertiamo la necessità di binari ben tracciati, dai quali non deragliare, perché vediamo il rischio di un potere politico che giudica quello giudiziario, che istituisce per sé un tribunale di quarto grado ed il rischio di una classe politica che si autoassolve. Guai a creare il caos istituzionale, la confusione dei poteri dello Stato sarebbe la rovina della Repubblica, che nessun democratico può volere.

Ricostruire un pezzo delle vicende della storia italiana? Benissimo, non desideriamo di meglio. Rifare i processi, fare i processi ai processi, una mano lava l'altra e tutte e due lavano il viso, questo no! Noi non vorremmo mai che di nuovo, in Europa, ci si trovasse a paragonare, ad esempio, il rigore tedesco — quanta severità anche nella CDU verso un grande leader vero come Kohl, grande leader vero — e i tarallucci e vino italiani. A questo non vogliamo arrivare; consapevoli degli scogli comunque collaboreremo.

ROBERTO MENIA. Le cooperative!

FABIO MUSSI. Un solo quesito: come vogliamo camminare, con la testa girata indietro? Se così fosse, noi avremo restaurazione, non innovazione e riforma. Non c'è niente da fare: se la metafora della metà del guado non è mai stata adatta a descrivere una situazione, mai come in questo momento è adatta a descrivere il sistema politico istituzionale.

Allora, o si va all'approdo, o si torna al punto di partenza!

Quella del trasformismo rappresenta una grande questione, a parte gli episodi vergognosi e grotteschi del «parlar di soldi tra sbandati della Lega» (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*). E a noi il voto di Bagliani non ci interessa!

FABIO CALZAVARA. Corruttore! Corruttore!

FABIO MUSSI. Il voto di Bagliani non ci interessa (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

Mi rivolgerò ora a Berlusconi e a Fini e farò riferimento al flusso costante di cambiamenti di postazione in Parlamento. Naturalmente, non è buona una doppia morale: in entrata, sono «figliol prodighi» (*Commenti del deputato Fini*)...

Si guardi intorno, nel suo gruppo, onorevole Fini e vedrà deputati della Lega come Gnaga e Lembo che fanno parte del gruppo di Alleanza nazionale (*Applausi dei*

deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Minoranze linguistiche, misto-Rinnovamento italiano — Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale).

PAOLO ARMAROLI. Ma sono all'opposizione !

SERGIO COLA. Sono all'opposizione !

FABIO MUSSI. ...e, in uscita, « traditori » !

Dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale si grida: Sono all'opposizione !

FABIO MUSSI. All'opposizione, ma da parti contrapposte: se no, è il gioco delle tre carte ! *(Vivi commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. Colleghi, smettetela !

FABIO MUSSI. Onorevole Fini, un leader politico si chiede il perché ed allora lo trova in una evoluzione incompiuta del sistema.

In questa legislatura abbiamo bruciato due grandi occasioni: quella della bicamerale, abbattuta dall'onorevole Berlusconi *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Minoranze linguistiche, misto-Rinnovamento italiano — Proteste dei deputati del gruppo di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD)*; e quella del referendum sulla legge elettorale. E ricordo ancora quella sera il sorriso, a cinquantatré denti dell'onorevole Berlusconi quando venne la notizia che il quorum referendario era stato mancato... D'altronde, oggi l'onorevole Berlusconi è tornato annunciando il suo « no » nella eventualità che si riproponga l'occasione di un referendum ! È uno strappo da

Alleanza nazionale, anche se ho visto un armistizio fino alle elezioni regionali.

E non posso non notare questa metamorfosi di Forza Italia per cui, nel 1994 (se la ricorda ?) era « novista », giustizialista, presidenzialista e bipolarista (gli alfieri della seconda Repubblica !); ed oggi *(Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia)*...

TIZIANA MAIOLO. Tu sei giustizialista !

FABIO MUSSI. ...onorevole Berlusconi, lei è continuista, proporzionalista, neocentrista...

PAOLO ARMAROLI. Trasformismo !

FABIO MUSSI. ...Mentori della prima Repubblica !

Benissimo, se la sfida è questa, noi stiamo con il bipolarismo, il maggioritario, il riformismo e il cambiamento di questo paese, come hanno ricordato in questa sede gli onorevoli Veltroni e Folena *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*. Vogliamo cambiare lo Stato e le istituzioni, prima di tutto nel senso di quel federalismo di cui si sta concretamente discutendo, collega Pagliarini *(Commenti dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania)*... So che non vi piace il titolo, ma apprezzate quella norma costituzionale di riforma qui discussa come un passo avanti *(Commenti dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania)*. Benissimo, noi su questo insisteremo: stiamo con il bipolarismo, il maggioritario ed il riformismo; stiamo con il progetto del centrosinistra e con il Governo D'Alema !

Signor Presidente del Consiglio, confermiamo la nostra piena fiducia e il nostro impegno per arrivare al 2001 con un proficuo lavoro del suo Governo: buon lavoro a tutti *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR,*

misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Minoranze linguistiche, misto-Rinnovamento italiano — Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto dei deputati che hanno chiesto di intervenire a titolo personale.

Avverto che ciascun collega disporrà di due minuti di tempo.

Constato l'assenza dell'onorevole Acierno, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale: si intende che vi abbia rinunciato.

MARIO LANDOLFI. Acierno è a Cepaloni!

TEODORO BUONTEMPO. Libertà per Acierno!

PRESIDENTE. Colleghi, spero che vi rendiate conto che siete in Parlamento e non allo stadio. È chiaro questo?

MARIO LANDOLFI. Acierno libero!

PRESIDENTE. Landolfi, la smetta! Si comporti come se fosse un deputato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non essendo appassionato dal tema della emigrazione dei deputati e dei loro tradimenti (ritengo che il tradimento almeno in un settore della vita privata vada perseguito e ricercato, e che forse non andrebbe invece praticato nella vita pubblica, così come io ho scelto di fare), mi sono applicato piuttosto a fare alcune considerazioni estemporanee e letterarie che sono venute, ad esempio, da ultimo, dal fine grecista onorevole Mussi. Egli, disturbato forse dalle zanzare che aleggiavano sul Governo da lui prediletto, ha parlato di *autan* piuttosto che di «*eautòn timoroumenos*» (*Si ride — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), forse per scacciare... Questo dipende dal

fatto che anche le persone di buoni studi talvolta, nell'eccesso di citazione, riescono a dire cose diverse da quelle che vorrebbero dire rispetto ai punitori di se stessi, come egli è diventato in tal modo. Quindi «*matita blu*» per l'onorevole Mussi (*Si ride — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Per quello che riguarda invece l'illetterato Bossi, devo dire che la pagina più letteraria e pirandelliana l'ha fatta lui parlando della «*maschera indossata dal nulla*», che è la metafora più alta di questo Governo, il quale indossa la maschera di una dignità e di un onore e di una questione morale perduta delle cose, perduta nei comportamenti criminali rispetto ai beni artistici distrutti in tutta Italia e qui, a palazzo Chigi, a palazzo Montecitorio, al Gianicolo, ovunque. Una maschera di una dignità perduta, salvo le ottime iniziative dell'onorevole Melandri, che è proprio quella che ha portato al risultato di dare quello che chiedevano, strillando e tagliando, gli asini che volevano qualche posto al Governo e per questo la crisi...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sgarbi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente del Consiglio, all'atto della formazione del suo primo Governo espressi un voto di astensione, valutando positivamente la sua persona, ma anche sottolineando con forza il vizio d'origine ed i limiti programmatici, soprattutto nel campo della lotta alla disoccupazione e all'emarginazione. Il vizio di origine si è purtroppo ulteriormente aggravato, la maggioranza continua a fondarsi sul voto determinante di parlamentari eletti nel centro-destra e ancor più numerosi sono i ministri ed i sottosegretari che hanno tradito i loro elettori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*). Si tratta di un'operazione politicamente

inaccettabile e censurabile sul piano etico e morale. La nuova maggioranza, divisa al proprio interno, non potrà dare una risposta alle aspettative dei soggetti più deboli e varare quei provvedimenti necessari ed urgenti nel campo del lavoro, della sanità e della sicurezza sociale. Invece di cercare il consenso dei cittadini con una incisiva lotta alla disoccupazione, al malcostume, alla corruzione, viene premiato con posti di Governo e di sottogoverno chi più ha dimostrato capacità trasformistiche.

Errare è umano, perseverare invece avrà, come tragico effetto, quello di allontanare, qualsiasi prospettiva del reale cambiamento e di eguaglianza sociale e porterà purtroppo molti a rimpiangere i metodi e le politiche fallimentari della cosiddetta prima Repubblica. Ciò che un anno fa poteva essere determinato da una sorta di stato di necessità oggi diventa una precisa scelta politica.

I rimedi — ammoniva Tacito — sono più lenti dei mali ma, se i rimedi sono inefficaci o addirittura inesistenti, la prognosi non può che essere infausta. Ecco perché con amarezza, con profonda amarezza, ma per rispetto della volontà degli elettori il mio sarà un voto di sfiducia, anche se non mancherà il mio giudizio positivo su ogni provvedimento che, nei fatti e non a parole, andrà nella direzione di una maggiore giustizia ed eguaglianza sociale (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Rifondazione comunista-progressisti, di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leone Delfino. Ne ha facoltà.

LEONE DELFINO. Signor Presidente del Consiglio, prendendo la parola avrei voluto motivare il giudizio negativo del partito socialista e mio personale rispetto al Governo che si è voluto portare con irrituale rapidità al giudizio del Parlamento. Il regolamento e le decisioni della Presidenza, che comprendo, me lo impediscono. Mi limito a dire che ci sono

motivi politici e di carattere sociale che ci hanno determinato ad assumere l'atteggiamento prima annunciato. Mi riservo, se il Presidente me lo consentirà, di consegnare la mia dichiarazione di voto integrale per iscritto. Chiedo, pertanto, alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Leone Delfino.

La prego di continuare.

LEONE DELFINO. Vorrei fare, comunque, una breve sintesi degli argomenti che avrei voluto trattare. Mi riferisco, innanzitutto, ad una legge elettorale che garantisca l'equa rappresentatività delle forze politiche in campo e non certo ad un sistema maggioritario.

Mi riferisco, inoltre, ad un federalismo vero e reale.

Mi riferisco, poi, alla riforma del *welfare State*, sapendo che difficilmente si risolvono i problemi esasperando l'attenzione sul sistema pensionistico e ad un progetto per evitare la riduzione del potere d'acquisto, che pure si è drasticamente ridotto per gran parte dei lavoratori dipendenti e di molti lavoratori autonomi marginali ai quali non sono stati offerti quegli ammortizzatori sociali che sono parte integrante delle democrazie europee. I salari hanno il diritto di crescere in rapporto ai risultati di impresa, secondo modelli negoziali decentrati, con un evidente vantaggio che potrebbe derivare anche per la ripresa dei consumi privati e del risparmio.

Mi riferisco, poi, ad una Commissione di inchiesta vera, con i poteri delle Commissioni parlamentari di inchiesta, che possa scrivere nel grande libro della storia gli avvenimenti che si sono succeduti dalla liberazione in poi, e non soltanto quelli degli ultimi anni.

Mi riferisco ad una pacificazione nazionale che investa i diversi poteri dello Stato e che, con un'operazione di reciproca comprensione, li porti a capire gli

eccessi verificatisi in ogni ambito e non solo nella politica.

Signor Presidente del Consiglio, avremmo voluto trovare tutto ciò nei programmi di fine legislatura del Governo da lei presieduto; troviamo, invece, una risposta parziale, a volte ambigua e comunque insoddisfacente sui grandi temi che ho cercato appena di ricordare.

La scelta del partito socialista e mia personale di negare la fiducia al suo Governo nasce, quindi, da valutazioni negative sul piano politico e da ragioni di carattere sociale per la scarsa attenzione alle componenti più deboli...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Leone Delfino.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ciapusci. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Grazie, signor Presidente. Presidente D'Alema, esistono momenti in cui ognuno di noi deve prendere le proprie responsabilità. Quando ha presentato le dimissioni del suo Governo, la settimana scorsa, non ha certo offerto una buona visione di responsabilità e di buon senso. Ha raccontato se stesso, il suo Governo e il nostro paese, dando un'idea di un benessere che non esiste.

Inoltre, lei ha proposto un disegno di legge finanziaria che un Governo di sinistra non avrebbe mai dovuto approvare. Ha raccontato agli italiani che l'effetto dei suoi interventi avrebbe diminuito le imposte, dando maggior potere d'acquisto alle buste paga. Tutto ciò non è assolutamente vero!

Presidente D'Alema, lei afferma di aver attuato il federalismo; l'unico federalismo da lei applicato è consistito nel dare agli enti locali la facoltà di fare gli esattori; poi, con la finanziaria appena approvata e con quella precedente, ha tolto i trasferimenti agli enti locali. Il risultato è che il cittadino deve pagare le stesse tasse, se non di più! Presidente D'Alema, lei non ha applicato il federalismo e, quindi, non si riempia la bocca con quella parola. Tutto quello che lei ha detto finora è falso!

Signor Presidente del Consiglio, per fare politica bisognerebbe avere, se non le capacità, almeno la serietà. La sua serietà si è vista la settimana scorsa. Considero l'onorevole Bagliani — o, come diceva poc'anzi l'onorevole Fini, il poco onorevole Bagliani — un capro espiatorio di quel che è successo in Parlamento la settimana scorsa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Se lei non avesse voluto l'ombra di un sospetto sul suo Governo, il suo Governo non sarebbe, allora, un autobus di novantuno posti! Lei sta facendo un viaggio con un autobus che non si può guidare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Non si può...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ciapusci.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

STEFANO SIGNORINI. Signor Presidente, a poco più di un anno di distanza, ribadiamo il nostro voto contrario a questo Governo che a noi — ma, ciò che è ancor più grave, ai cittadini — non appare una grande novità, quanto piuttosto un modesto balletto di poltrone. Proprio questo balletto ha fatto sì che non vi sia alcun veneto nella compagine governativa anche se, in effetti, finora i ministri veneti non si sono distinti affatto nel soddisfare le molteplici e impellenti esigenze di una regione produttiva come la nostra.

Molte sono le ragioni che giustificano un voto contrario al Governo, ma data la scarsità di tempo, ci limiteremo solo a pochi *flash*.

Innanzitutto ci offriamo di accompagnare il ministro Bordon in giro per il Veneto, per fargli conoscere la vergognosa situazione in cui versano le strade e le infrastrutture della nostra regione. Rispettosamente consigliamo di riservare a questo giro parecchi giorni, perché, dato lo stato di perenne paralisi del traffico in moltissimi punti della regione, ci vorrà un po' di tempo.

In secondo luogo, vogliamo denunciare il colpevole silenzio del ministro Diliberto sulla vicenda giudiziaria dei « serenissimi », che per essere saliti sul campanile di San Marco con una pericolosissima arma, la bandiera di San Marco, rischiano di ritornare in carcere, perché i giudici di questo Stato li vogliono in prigione: la loro affermazione di libertà e dignità e di appartenenza alla propria terra evidentemente disturba e fa paura. Il ministro tace, ma trova il tempo di organizzare il trasferimento in Italia della signora Silvia Baraldini, condannata per reati certo più gravi. Ricordiamo che lo stesso Capo dello Stato ha rifiutato di ricevere tre parlamentari che volevano parlargli di questo caso, adducendo la scusa di non voler intralciare il corso della giustizia: noi non volevamo intralciare, ma soltanto far presente la disparità di trattamento che lo Stato ha loro riservato.

I veneti d'Europa dicono « no » al suo Governo perché il federalismo ricordato in ogni suo intervento non trova poi mai applicazione pratica. Sono parole di facciata che, come è ormai assodato, non trovano rispondenza in Parlamento. Avete la maggioranza, potreste fare tanto, ma evidentemente la vostra visione centralista dello Stato non vi permetterà mai di fare una seria riforma dello Stato italiano.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Nocera, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cutrufo. Ne ha facoltà.

MAURO CUTRUFO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, attraverso questa breve dichiarazione di voto intendo spiegare le ragioni di una passione e di un impegno politico che hanno contraddistinto da sempre la mia esperienza. Con l'astensione, signor Presidente, è mia intenzione prendere le distanze dalla posizione dei miei colleghi di partito ed invitarli al tempo stesso a seguire il mio cammino, per ridare piena

autonomia di scelta e di collocazione all'esperienza dei cattolici liberaldemocratici.

Questo Governo, che, ricordo, è frutto di una crisi innescata attraverso l'intervista rilasciata da un piacente notabile di una nuova formazione politica già afflitta da vecchi mali, nasce forse più rapidamente, ma per le stesse ragioni per cui cadevano e poi si ricomponevano i Governi di quella che voi chiamate prima Repubblica. Ebbene, signor Presidente del Consiglio, compio la scelta dell'astensione per distinguermi, per consentirle di assumere tutta la responsabilità di portare a naturale scadenza la legislatura. La mia astensione è dettata dalla volontà di non prendere parte e di non condividere la costruzione di un sistema che minerebbe le fondamenta della democrazia del nostro paese. Purtroppo, nel suo discorso ho dovuto riscontrare quegli elementi di semplificazione antidemocratica che da più parti si promuovono e che vengono inopinatamente evocati, ma che personalmente non potrò mai accettare e che con tutte le forze intendo combattere. Non per mercato, non per convenienza, ma per coraggiosa scelta, oggi, signor Presidente del Consiglio, nel rispetto del mandato ricevuto il giorno della mia elezione a deputato, ma ancor più nel rispetto della mia coscienza, mi asterrò. A quei colleghi che immaginano di introdurre norme e vincoli per i deputati, spingendosi ben oltre l'ipotesi di un Parlamento formato dagli amici dei segretari di partito o dai futuri capi corrente, rispondo che ad un Parlamento realmente democratico deve poter accedere chi ha consenso, fosse anche un vigile urbano, un postino, un impiegato, un operaio, un medico, un avvocato, persone di questa nostra società capaci di interpretare e coagulare il consenso facendosi carico delle istanze che intendono rappresentare. Per questo, signor Presidente, dico « no » a riforme in senso maggioritario e riallacciandomi alla mia storia ed alla storia di molti colleghi che siedono in Parlamento rivolgo un appello ...